



col maor

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A. N. A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

- E' MORTA "LA BELLA MORA" -

Annette De Negri in Menegaldo per l'anagrafe e pochi parenti e amici ma la "bella mora" per milioni di soldati, è morta. Se n'è andata silenziosamente, senza chiasso, così come aveva vissuto fino al settembre scorso quando avevamo scoperto che essa era l'eroina, la protagonista di una delle più belle e genuine canzoni della prima guerra mondiale, cioè "di qua di là del Piave - ci sta un'osteria - là c'è da bere e da mangiare - ed un buon letto da riposar - E dopo aver mangiato - mangiato e ben bevuto - oh bella mora se vuoi venire - questa è l'ora di far l'amor...".

Cominciarono a cantarla, questa canzone, nelle trincee lungo l'Isonzo, Valsugana, ma anche a Cima Dodici, in quell'afosa estate del '17. Era un canto allegro, ma anche un po' malinconico, perchè lasciava trasparire la voglia di casa, di bevute all'osteria con gli amici, di robuste mangiate senza aver più a che fare con le ammuffite gallette. La riportarono, quella canzone, poi sul Piave, sul Grappa, sull'Altipiano di Asiago qualche mese dopo e l'estate successiva, tenendo ben stretti i fucili in mano. La impararono anche gli Austriaci, gli ungheresi che erano dall'altra parte dei reticolati, in certe zone ad appena un tiro di fionda.

Ispiratrice di questi versi - lo scoprimmo solo l'estate scorsa - fu lei, Antonietta De Negri, 73 anni, sposata a Pasquale Menegaldo, madre cinque volte e nonna assai di più. "Netta", così la chiamavano in quel lontano 1917, aveva allora vent'anni ed era una ragazza bellissima. Lavorava come cameriera nell'osteria di Pier Luigi Dalla Zorza, detto Boletina, nota come l'Osteria della Scimmia d'oro a Grisolera, l'attuale Traclea. L'osteria del Boletina era proprio a ridosso dell'argine sinistro del Piave, cioè di là del fiume. Quella di qua (come racconta la canzone) era sull'argine destro, in golena, quasi di fronte alla Scimmia d'oro.

Sia nell'osteria di qua che in quella di là del fiume ora vi sono i figli degli stessi proprietari di quei tempi. Bruno Della Zorza di là, i Pasini di qua. I due nuovi esercizi sono naturalmente sorti sui ruderi dei vecchi fabbricati, perchè i colpi di cannone, le granate cancellarono ogni cosa. Nell'osteria dei Boletina nel 1916 e 17 c'era la mensa ufficiali e il locale era riservato esclusivamente a loro. In quella dei Pasini c'era invece la truppa, la bassa forza come la chiamavano allora.

I soldati che qualche volta erano andati a Grisolera servendosi del traghetto (ora c'è un ponte) e in questi giorni vi transitano centinaia di turisti diretti alle spiagge) avevano visto che nell'osteria dei Boletina i cibi e i vini abbondavano e per di più c'era una bellissima ra

gazza bruna, un pezzo di figliola che faceva la cameriera. La bella bruna l'avevano rivista poi sull'argine del fiume, proprio davanti a loro, intenta a lavare tovaglie e tovaglioli della mensa ufficiali. Fu così che un giorno, forse per dispetto, un poetastro in grigioverde cominciò a scarabocchiare qualche verso su un foglio di carta che Gioconda Pasini, la proprietaria dell'osteria di qua del Piave, aveva tolto da sotto il banco di mescita.

Nacque così "di qua di là del Piave". Era una specie di canzone di protesta per quegli ufficiali che stavano bene, ma era più che altro un omaggio alle bellezze di Netta, la bella mora.

Quando l'estate scorsa scoprimmo le due osterie e incontrammo Annetta De Negri, quella che era stata una bella mora, stava vivendo in ansia per il marito, il suo Pasquale che lentamente stava spegnendosi all'ospedale di San Donà di Piave, consumato da un male incurabile.

Netta ricordava ancora benissimo quei matti di ragazzi che avevano fatto una canzone un po' sgangherata, ma tanto bella per lei, ricordava quei tempi lontani diventati poi tristi e tragici per l'esodo causato dalla rotta di Caporetto. Stava sopportando il suo dramma con la stessa forza con la quale oltre mezzo secolo prima aveva visto distruggere la sua casa, partire tanti di quei ragazzi e non più tornare. Abitava Annetta a Ca' Bianca di Eraclea, non molto lontano dall'osteria "Di là del Piave".

Non restò molto con noi. Doveva raggiungere il marito all'ospedale. Era una delle sue ultime visite, perchè poche settimane dopo Pasquale Menegaldo la lasciò. Lei, Netta, tornò a casa come inebetita. Ebbe la forza di seguire il funerale ma si chiuse nel suo dolore.

"Si è spenta come una candela - dicono i suoi familiari e conoscenti - consumandosi lentamente".

Il giorno del funerale c'era tanta gente, molti fiori. Anche un paio di vecchi combattenti la Grande Guerra.

Ora Annetta De Negri riposa nel camposanto di Eraclea. Non c'è ancora la lapide sulla tomba. Accanto ai suoi dati anagrafici dovrebbero scolpirvi, quando la metteranno, anche alcune note di quella canzone.

Tino Corradini

DI RITORNO DAL FRONTE DI GUERRA

- A riposo per ...sempre! -

Dal libro "Storia della Guerra di Grecia" di Mario Cervi (edito da Service S.A. Ginevra - Editore Sugar - Milano) riportiamo il seguente brano, segnalatoci da un ex combattente di quella disgraziata campagna, un artigliere alpino del Quinto. Lo riportiamo perchè i "veci" rammentino quei tristi giorni e perchè i "boce" siano a conoscenza di quanto i loro patri hanno sofferto, con la speranza che non possano mai conoscere gli orrori e le inumanità che una guerra inevitabilmente porta con sé.

"La Cuneense venne, allo sbarco, subito smembrata, come era di regola in quel momento, il 1° reggimento verso il Tomori, il 2° verso Valona. Al Tomori il 5° Alpini, lo si è già detto, arretrava. Era l'ultima linea di resistenza, in quel settore: se venivano mollati i pilastri del Tomori, del Breu I Mat e del Guri I Topit i Greci irrompevano verso la pianura. Ho incontrato il tenente Pasini del 5° con una quarantina di Alpini - scriveva alla famiglia un ufficiale della Cuneense - e gli ho chiesto: - E' la tua compagnia? - No - ha risposto - è il battaglione E dolo."

Poco lontano il comandante del battaglione, il tenente colonnello Adolfo Rivoir, agonizzava, due pallottole di mitragliatrice l'avevano preso in pieno. Agli angoli della bocca gli si formavano bollicine rosse. "

DUE LETTERE DI GIOACHINO FONTANA, MAGGIORE DEGLI ALPINI

E' ancora vivo in noi il ricordo di Gioachino Fontana, maestro elementare e maggiore degli alpini, capo del Gruppo A.N.A. "M.O. Carlo Calbo" di Belluno, scomparso il 28 giugno scorso.

Siamo venuti in possesso di due lettere da lui scritte, una quando era al fronte in Grecia e una quando, ancora scapolo, aveva ripreso l'insegnamento in Cadore, ritornato a casa in seguito ai noti eventi dell'8 settembre 1943.

In esse possiamo notare un elevato spirito di amor di Patria, sentito da un uomo che era nato in un paese di confine, dove si parla tuttora un dialetto tedesco, pertanto ancor più apprezzabile. Se nella prima lettera quei sentimenti potrebbero essere forzati, in quanto scritti in guerra, con una postilla del Comandante di Battaglione, il Ten.Col. Giuseppe Bottai che era l'allora Ministro dell'Educazione Nazionale e quindi doppiamente il "padrone" del nostro Gioachino, nella seconda lo spirito di italianità viene affermato durante l'occupazione tedesca, in una lettera ufficiale scritta dal maestro Fontana alla sua Ispettrice Scolastica, Pierina Boranga.

Ecco il testo della prima lettera.

"Fronte Albanese, 6.2.1941 XIX

Signor Direttore,

perdonate se solo oggi mi faccio vivo, finora non mi è stato possibile, spero farlo più spesso in seguito. Sono contento di poter dare il mio modestissimo contributo per la Vittoria delle nostre armi. Avevo fatto ben tre domande di volontario e disperavo ormai di essere accettato. Ora abbiamo un periodo di intensa preparazione in attesa dell'urto finale che ci porterà senz'altro alla Vittoria.

Ho per comandante di Battaglione (Il Batt. "Vicenza" n.d.r.) il Tenente Colonnello Giuseppe Bottai, nostro Ministro, il quale mi incarica di salutare tanto voi personalmente, i nostri colleghi e gli scolari tutti del circolo. Assicura che egli ricorda costantemente la nostra grande famiglia. E' un magnifico combattente e Comandante, noi tutti lo amiamo sinceramente.

Ricordatemi ai colleghi tutti, ai miei scolari, dire loro che come io qua combatto la mia battaglia, altrettanto facciano loro e che tutti dobbiamo ritrovarci vincitori.

Scusate nuovamente il mio saluto tardivo. Distintamente vi saluto.

Gioachino Fontana "

"Un saluto cordiale anche da

Giuseppe Bottai

a insegnanti e scolari del Circolo di Auronzo.

La seconda lettera

"ALLA I^a ISPETTRICE SCOLASTICA

- Pierina Boranga -

S. Stefano di Cadore, 26.4.1944

B E L L U N O

Vi porto a conoscenza che l'Autorità Germanica, ritenendomi cittadino di Sappada, mi ha fatto subire una visita, in seguito alla quale sono stato dichiarato abile e dovrei presentarmi l'8 maggio p.v. a Bolzano per un corso di gendarmeria.

Credo che non sia necessario aprirvi l'animo mio per dirvi quali sentimenti alberghino in me e quante cose cozzino, in questo ordine germanico, contro la mia qualità di italiano che, per così lungo tempo, ha servito nelle file del nostro Esercito.

Ho fatto dei passi per cercare di modificare questa imposizione e sembra che il Consigliere Germanico sia propenso a farmi esonerare dal superiore Comando di Bolzano, qualora fossi in grado di dimostrare la mia indispensabilità presso le Scuole di S. Stefano di Cadore.

Vi prego quindi di usarmi la cortesia di fare una lettera al Consigliere Germanico, Dottor Lauer, per dimostrargli che la mia residenza è stata negli ultimi dieci anni, sempre in qualità di maestro elementare, fuori di Sappada e precisamente, prima ad Auronzo, poi a Pieve di Cadore e infine a S. Stefano.

Vi sarò grato del favore ed in attesa dell'esito distintamente Vi saluto.

Il Maestro Gioachino Fontana ""

Facciamo rilevare che il dottor Lauer era in quel periodo consigliere germanico per la provincia di Belluno, allora facente parte della zona delle Prealpi con Trento e Bolzano; tale incarico corrispondeva a quello del Prefetto ed infatti il suo ufficio era presso la Prefettura del capoluogo.

Lauer viene ricordato con stima dai Bellunesi, in quanto egli, fin dove poté, cercò di lenire i vessatori ordini tedeschi.

Gioachino Fontana, mi narrava che in Austria egli incontrò diversi anni dopo, per puro caso, il dottor Lauer e che passò con lui una intera serata, nel corso della quale, fra una birra e l'altra, gli sfuggì di essere stato a capo dei patrioti della Galizia, mentre a Belluno riceveva il grado di consigliere tedesco.

dem.

DISPUTATO A MUGNAI IL 2° CAMPIONATO
NAZIONALE DELL'A.N.A. TIRO A SEGNO

- Alla Sezione di Feltre il titolo a squadre individuale -

I tiratori feltrini dell'A.N.A. si sono piazzati al primo posto nella classifica a squadre e, grazie alla brillante prova di Giovanni Zattoni (punti 148), nell'individuale.

I tiratori della nostra Sezione di Belluno - Chierzi, De Toffoli e Fontana - hanno fatto meglio dell'anno scorso a Milano: i primi due con un buon punteggio (138) si sono piazzati al 22° e 25° posto, mentre il terzo, tradito dall'emozione, dall'inesperienza e anche dalla mancanza del cannocchiale per controllare il tiro, è stato relegato al 67° posto.

E' un discorso che abbiamo fatto anche l'anno scorso: ad Agordo e a Livinallongo ci sono ottimi tiratori, perchè non si riesce a fare in tempo una buona squadra che rappresenti la Sezione di Belluno? E perchè viene a mancare all'ultimo momento la collaborazione della Sezione TSN di Belluno?

GLI ALPINI SULLA BAINSIZZA NEL 1917

Era il 18 agosto dell'anno 1917, ore 11 antimeridiane, cioè il momento della distribuzione del rancio, in una località denominata Mulini di Ruchin.

Subito dopo il rancio venne l'ordine della partenza: marcia di avvicinamento all'Isonzo, dove il Battaglione era destinato per una azione.

Superato il crinale di quelle colline che degradavano fino al fiume e dove erano appostate le nostre artiglierie - che da tre giorni sparavano ininterrottamente sulle linee nemiche - imboccammo la valle di Doblar, per una strada mascherata con stuoie. Eravamo accompagnati dal sibilo continuo di migliaia di proiettili di tutti i calibri. Faceva un caldo spietato.

Verso sera, circa le 17, arrivammo vicino alla confluenza della valle di Doblar con quella dell'Isonzo, zona in cui erano state scavate molte gallerie e ricoveri. Qui ci fu distribuito il rancio caldo, con i viveri di riserva. Rimanemmo in attesa dell'oscurità per portarci sul posto stabilito per l'attraversamento dell'Isonzo ed iniziare la avanzata verso l'Altipiano della Bainsizza.

Durante quella sosta mi trovai a passare, per puro caso, vicino ad un tavolo, attorno al quale vi erano due o tre generali, diversi colonnelli e maggiori. Uno di quei generali disse al maggiore Pesenti, comandante del "Pelmo":

- Quando sarà arrivato coi suoi uomini al di là dell'Isonzo, potrà mettersi i gradi di tenente colonnello.

E così fu infatti.

Intanto era calata la notte ed il battaglione si avviò verso il punto in cui doveva essere gettato il ponte. Durante la marcia notammo infatti molti barconi ai lati della strada.

Arrivata sull'argine del fiume, la mia Sezione mitragliatrici FIAT ebbe l'ordine di piazzare due armi, una a monte e una a valle, a protezione del costruendo ponte. Ma i lavori procedevano con estrema lentezza, per scarsità di uomini del Genio, sicchè gli alpini dovettero improvvisarsi pontieri e si poté così collegare l'altra sponda.

Nel frattempo alcuni reparti del battaglione erano stati traghettati con una barca attaccata ad una corda metallica. Prima fra tutti la Sezione "Pistola" della 147^a, la quale andò ad appostarsi sulla scarpata della ferrovia, in attesa che passasse tutto il "Pelmo". Anche la nostra Sezione passò col traghetto e quando fu in posizione, venne l'ordine di fortificarci; ma il terreno era duro e roccioso e poco potemmo fare con i picconcini e le vanghette di dotazione: sarebbero andate bene a dei bambini per giocare con la sabbia! L'unica protezione era data dal fuoco delle nostre artiglierie, le quali impedivano ai tedeschi di uscire dalle caverne-ricovero.

Quando Dio volle il ponte fu ultimato, ma ormai spuntava l'alba. Allora via di corsa, in modo da far passare più uomini possibile, altrimenti a giorno fatto i tedeschi, a centocinquanta metri, avrebbero fatto una carneficina di tutti quegli uomini ammassati sul prato in attesa di passare.

Di fronte la posizione da conquistare si presentava terribile ai nostri occhi: fortificata all'inverosimile, con trincee, profondi camminamenti e grovigli di reticolati.

Ad un certo punto l'artiglieria allungò il tiro ed il battaglione cominciò ad avanzare. Gli alpini sembravano tanti segugi in cerca della lepre. Subito i primi tedeschi cominciarono ad uscir fuori dalle caverne e darsi prigionieri.

Ricordo, come fosse adesso, che mi trovai vicino al Capitano Ferro, comandante la mia compagnia, la 106^a; mi consegnò i primi cinque prigionieri, mi ordinò di condurli giù al ponte e di farli passare al di là dell'Isonzo.

Quando però fui al ponte, non potei farli passare, perchè da una feritoia della galleria ferroviaria, posta un po' più a sud, i tedeschi cominciarono a sparare sui barconi, tanto che i due di mezzo si riempirono d'acqua e il ponte cominciò a piegarsi, fino ad esserne sommerso per un buon tratto. Un reparto di alpini, per fortuna, aveva aggirato la galleria e fece sloggiare i difensori, facendo tacere quella maledetta mitragliatrice.

Nel frattempo i miei cinque prigionieri avevano cominciato a moltiplicarsi e dopo poco mi trovai in mezzo ad un centinaio di "crucchi", provenienti da tutte le vallette della zona circostante. Allora mi

guardai attorno, con una certa apprensione, circondato come ero da tutta quella gente in continuo tramestio.

Ringraziando Iddio in breve tempo il ponte fu riattivato, così potei far passare tutti i prigionieri e poi raggiungere nuovamente i miei compagni.

Ripresi ad avanzare col reparto, con soste di tanto in tanto, onde la nostra artiglieria allungasse il tiro. E tutti noi ringraziammo intimamente l'arma amica che ci precedette in un primo tempo con fuoco intenso di sbarramento e poi ci accompagnò fino al ciglio dell'altipiano con poche perdite.

Qui giunti, ci fermammo dietro un lungo muretto a secco di una strada di campagna. Di qui gli alpini partivano, di propria iniziativa, per cercare acqua o frutti, senza mai trovare ombra di tedeschi, in quanto li avevamo fatti tutti prigionieri.

Purtroppo le perdite di uomini si verificarono non appena venne l'ordine per la ulteriore avanzata.

I tedeschi nel frattempo avevano potuto rafforzarsi, con cannoni e mitragliatrici, su quelle collinette che ci stavano di fronte e che dovemmo conquistare ad una ad una, con continui attacchi e contrattacchi.

Anche ora, dopo cinquant'anni, quando ci ritroviamo fra superstiti, ci chiediamo: perchè ci fermarono in quel punto, visto e considerato che davanti a noi non c'erano tedeschi?

L'azione offensiva proseguì fino al 25 agosto e venne fermata in una zona che si diceva distasse sette chilometri dall'Isonzo.

Cominciamo subito i lavori di rafforzamento della linea raggiunta con trincee e camminamenti.

Il giorno 27 discendemmo dall'altipiano, in quanto avevamo ricevuto il cambio dalla Brigata di Fanteria "Belluno" (che sarà poi protagonista di primo piano nella primissima fase dello sfondamento di Caporetto n.d.r.).

G.D.M.

Il nostro collaboratore e stesore di queste memorie, un "vecio" del "Pelmo" classe 1896, cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, aggiunge la seguente testuale postilla:

"Ai vecchi forse non interesserà tanto, ma i giovani, i miei nipoti, certe volte mi dicono - Nonno, raccontaci una storia di quelle di guerra - e questa sarebbe una."

E non è una fiaba; un po' lunga, se volete, ma vera!

COSE DI CASA NOSTRA

* - ANCORA IN MARGINE AL RADUNO DEL NEVEGAL - Anche un "vecio" panza lunga volle salire il 20 giugno scorso al Nevegal per festeggiare il 50° della fondazione della Sezione A.N.A. di Belluno. L'artigliere alpino volle anche raggiungere con due figli il Col Visentin, per celebrare un cinquantenario del tutto personale. Egli nel 1921, in servizio a Belluno, per punizione dovette fare la marcia Belluno-Visentin e ritorno con uno zaino pieno di sassi.

A distanza di cinquant'anni volle rifare la marcia (ridotta però nel percorso), con lo zaino in spalla, ma questa volta pieno di...bottiglie di vino. "E che in gamba!" - commentò uno dei figli di Cesare Colberaldo.

E la dimostrazione che è ancora veramente in gamba l'ha data poco tempo dopo, andando a salutare in Canada due dei suoi figli. Lo ha accom-

pagnato nella lunga traversata aerea, la fedele compagna Maria.

Il commento di Cesare al ritorno:

- Quanto che gò pensà; quanti "rosari" che ho dita prima della partenza e quanta paura. Ma dopo un'oretta de volo, lè passà tuto... ah che spettacolo...che bel!

* - E' DECEDUTO EUGENIO TISSI e ora riposa nel piccolo cimitero di Val lada, suo paese natale. Il suo nome era legato alla mina del Ca = stelletto (sulla Tofana di Roces), della quale, assieme all'ingegner Malvezzi, ne fu l'artefice nel 1916.

Viveva a Torino da diversi anni, dove aveva esercitato la professione di ingegnere. Pignolo e meticoloso nella vita, volle esserlo anche nella morte, programmando il trasporto e le cerimonie funebri fin nei minimi particolari.

Ad esempio, come ultimo desiderio aveva scritto che, all'uscita dalla Chiesa di San Simon dopo le esequie, un coro gli doveva cantare "La canzone del Piave". Il nostro Bruno Zanetti riuscì, proprio in estremo ad esaudire tale volontà, racimolando alcuni alpini in armi, presenti al rito funebre, e dopo una prova affrettata, eseguire degnamente il canto.

Avevamo visto per l'ultima volta il colonnello Eugenio Tissi (poi promosso generale) al raduno del 3 luglio 1966 al Castelletto, nel 50° anniversario del brillamento della famosa mina. Montanaro di pura razza, era vestito proprio da vecchio montanaro e faceva spicco con tutte le sue decorazioni, in mezzo agli Ufficiali e alpini superstiti del battaglione "Belluno" 1915-18.

Nel 1916, con motu proprio del Re Vittorio Emanuele III, era stato nominato cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, con la seguente motivazione:

"Incaricato di progettare e di eseguire una lunga e difficile galleria di mina in regione asprissima, a contatto col nemico, ritenuta dai più ineffettuabile, con rara perizia, con meravigliosa tenacia, con mirabile valore, lottando per circa sei mesi contro ogni sorta di difficoltà e di pericoli, riusciva ad attuare l'incarico avuto, rendendo così possibile la conquista di posizioni che avevano resistito per oltre un anno a replicati e sanguinosi tentativi fatti con altri mezzi.

Castelletto - Tofana di Roces, 9 luglio 1916."

* - UN AMICO HA LASCIATO UN GIORNALE ALPINO: Graziano Ambrosoli, che da tredici anni dirigeva il giornalotto ciclostilato (come il nostro Col Maor) "L'Alpino della Rotonda". Non sappiamo quali siano state le ragioni che lo hanno indotto a rassegnare le dimissioni, certamente le dobbiamo ritenere valide.

E' comunque nella regola delle umane cose il trapasso e l'evolversi. Il distacco da una cosa cara provoca indubbiamente dolore e tristezza. E nella lettera inviataci da Graziano Ambrosoli da Inverigo (Como) abbiamo avvertito quel dolore e quella tristezza. Sempre avanti Graziano, e a buon arrivederci.

Alla nuova redazione i migliori auguri di continuare con lo stesso entusiasmo e di portare "L'Alpino della Rotonda" a sempre più alte mete.

* - GIOSUE' DE SALVADOR (Checo Dor) ha avuto un serio incidente: fratture varie e stato commotivo. Gli auguriamo di rimettersi presto in sesto e di riprendere sulle nostre strade comunali il consueto lavoro.

* * E' morto ANTONIO DE DONA', detto Toni de Nina, ultimamente ospite della casa di Riposo di Cavarzane. Il gagliardetto del Gruppo non era presente alle esequie, perché non avvisati in tempo i consiglieri. Eleviamo quindi un mesto pensiero al caro Toni, nella certezza che avrà trovato quella pace che tanto desiderava.

* - DOPO ANNI DI SOFFERENZE è deceduta la signora Angela (Gina) Toffoli, moglie del consigliere di Gruppo Ernesto Da Rech e sorella del socio Silvio Toffoli. Alla famiglia rinnoviamo i sensi di sincero ed affettuoso cordoglio.

* - ABBIAMO INCONTRATO Gigi Casol sul portone dell'Ospedale Civile di Belluno - Reparto Ostetrico - con una borsa (sì, ora si usa proprio una borsa), nella quale un bel "pupotto" vagiva. Certamente non l'aveva comperato alla "Standa"! Col Maor invia i più vivi rallegramenti, con tanti auguri alla signora puerpera.

* - Il nostro socio COLONNELLO CARLO PERASSO, Comandante il 7° Reggimento Alpini, è cessato nel comando di tale reparto col 20 settembre scorso. Lasciando il Reggimento e la nostra Città di Belluno, ha indirizzato il seguente saluto al Presidente della nostra Sezione: "Nel lasciare il Comando del Settimo Alpini invio i miei più vivi e cordiali saluti a lei e a tutti gli amici dell'A.N.A. Bellunese." E' stato sostituito alla guida del Settimo dal Colonnello NEVIO VIA-NELLI, proveniente dal Ministero della Difesa, ma già alpino al Battaglione "Saluzzo", all'Orobica e alla Tridentina. Al nuovo Comandante gli auguri più sinceri ed affettuosi di buon lavoro e di buona permanenza fra gli alpini della terra del Piave.

All'amico colonnello Perasso inviamo i nostri voti augurali per le migliori, future soddisfazioni, da parte del Gruppo e di Col Maor.

CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A. DI MARCIA IN MONTAGNA

- Cortina 19 settembre 1971 -

Si è svolto a Cortina il I° Campionato nazionale di marcia in montagna con la partecipazione di 22 squadre della nostra Associazione. La Sezione di Belluno era rappresentata da una squadra del Gruppo di Cavarzano e da una della sezione stessa. Avrebbe potuto essere presente anche un'altra formazione, ma gli atleti erano impegnati a Trento per il campionato nazionale. Abbiamo comunque fatto la nostra bella figura, piazzando rispettivamente al quarto e al sesto posto le due squadre che erano così formate: Gruppo Cavarzano con Cerentin e Paris; Sezione Belluno con Ducapa e Marin.

Un bravo ai nostri atleti, anche da parte del Col Maor.

La questione delle gare di marcia per squadre A.N.A. sarà però oggetto di altro articolo che invieremo a "L'Alpino" prossimamente.

***** SPORT DI CASA NOSTRA *****

Su questo numero del nostro notiziario dedichiamo un po' di spazio allo sport nostrano e cioè della zona di Salce. Speriamo così di fare cosa gradita ai più giovani che qualche volta si saranno annoiati nella lettura di episodi di guerra, o di certi articoli di fondo, nei quali vengono dibattuti problemi un po' lontani dal loro attuale modo di vedere e di sentire e lontani anche nel tempo, per cui hanno perso molto del tono iniziale.

Come abbiamo altre volte scritto, la scuola e la famiglia non coltivano più quei principi morali che una volta avevano tanta parte nella vita di un uomo. La nostra Associazione e, modestamente, anche noi di tanto in tanto rispolveriamo quei sentimenti, ritenendo che ciò faccia parte di un nostro preciso dovere.

E ci addentriamo subito in quello che ci interessa, i risultati sportivi raggiunti in questo scorcio di stagione dalle società locali.

RENAULT DUCATI - Calcio

La società calcistica ha raggiunto un discreto livello tecnico ed organizzativo. Da quest'anno è presieduta da Augusto Burlon (l'ideatore della testata di "Col Maor") ed è allenata da Praioran.

Nelle file dirigenziali annovera alcuni soci del nostro Gruppo ANA ed anche fra i giocatori ci sono figli e nipoti di alpini.

Ha confermato il suo valore calcistico, giungendo in finale anche quest'anno nel Trofeo Longarone ed è stata battuta di stretta misura dal Polpet.

Alcuni dei suoi giocatori hanno partecipato al Trofeo Beretti ed altri sono stati provati dall'allenatore del Belluno. Si dice che la perla più bella del vivaio sia il portiere, Beppino Da Rech, che è dotato di una presa formidabile, di buon occhio e di un'ottima posizione fra i pali della porta.

Il campo è stato cintato ed è stato dotato di spogliatoi con docce.

RENAULT DUCATI - Bocce

Sembrava che nella passata stagione la Società si fosse come appisolata e che non riuscisse ad ottenere dei risultati soddisfacenti.

Quest'anno ha avuto però una impennata: ha conseguito dei discreti piazzamenti nelle gare al bocciodromo di Baldenich e in quelle estive. Il suo miglior risultato è però quello del primo posto ottenuto nel torneo serale a squadre nel girone eliminatorio; si è poi piazzata terza nella finale.

La società è presieduta dall'alpino Aldo Cadorin, ha sede nell'esercizio dell'artigliere alpino Primo Da Roïd e conta molti alpini fra i suoi giocatori.

SOCIETA' BOCCIOFILA "Comedil" di Col di Salce

Ha sede presso il Bar "Da Narciso", nostro consigliere di Gruppo. Pratica esclusivamente la specialità del "Pallinetto" ed in questo campo è, con ogni probabilità, la migliore fra tutte le società, sia per organizzazione, sia per numero di soci, sia per capacità dei giocatori. E' riuscita a sfondare il "muro" della vecchia guardia dei tiratori con uomini maturi e con nomi nuovi.

Detiene il primato del maggior punteggio in coppia e nell'individuale tale primato è condiviso con giocatori di altre bocciofile.

Si è imposta in diverse gare di campionato e libere. Si è anche piazzata al primo posto nel torneo serale a squadre, seppure per miglior punteggio.

SOCIETA' BOCCIOFILA "Corona" di Via Marisiga

La società ha celebrato l'anno scorso il suo decimo anniversario di fondazione. E' quindi la più anziana bocciofila della nostra zona e fin dalla costituzione è sempre stata presieduta da Mario Dell'Eva, il responsabile di questo notiziario. Annovera diversi alpini nelle sue file.

Ha un impianto organizzativo e dirigenziale invidiato da tante società; i giocatori da anni hanno dimostrato un ottimo affiatamento e la società da anni detiene il primato delle presenze annuali in gara. Un anno aveva raggiunto anche il primato nel punteggio di merito, battendo per la prima volta le due società del Feltrino, La Nascente di Villabruna e la Boccasport Birra Pedavena, le quali dominavano la scena boccistica.

Da diverse stagioni ottiene sempre il secondo posto nel torneo serale, dopo che si era piazzata al primo posto nella zona bellunese, aggiudicandosi definitivamente il trofeo messo in palio dalla Federazione Italiana Gioco Bocce, aderente all'E.N.A.I.

Nella corrente stagione ha conseguito il primo posto nel trofeo "Silvano Canova" a Vellai. Ma il suo più brillante risultato è quello della vittoria conquistata nella gara nazionale "Trofeo Cassa di Risparmio" con Aldo Deon e Guido Dametto (un socio del nostro Gruppo).

In virtù dei piazzamenti ottenuti nelle gare estive, tre bocciolisti della "Corona", Aldo Deon, Guido Dametto e Massimo Bianchet, hanno fatto parte della rappresentativa bellunese, inviata a Cagliari per i Campionati nazionali assoluti di bocce, sistema "punto e volo internazionale".

La società ha sede presso il nuovo bar di Via Marisiga (Passaggio a Livello).

ALTRI SPORT

- Alcuni dei giovanissimi della zona di Salco praticano lo sport della pallavolo con società cittadine. Tale specialità viene anche giocata nel campo attiguo alla scuola materna di Col di Salco.

- Nelle gare di marcia in montagna una nostra formazione ha rappresentato il Gruppo nel "Trofeo Carlo Calbo" al Visentin.

In questa specialità si sta comportando bene Riccardo Dell'Eva che gareggia coi colori della "Ginnastica Alpina" di Belluno. Egli ha gareggiato con una formazione mista nel Palio delle Frazioni, ha corso a Cortina nel Campionato Nazionale di Marcia, indetto dal Gruppo ANA di quel centro ed ha partecipato anche al Trofeo "De Biasi", conseguendo un discreto risultato personale e collettivo. Nel Palio delle frazioni la formazione mista di Sois-Giamosa si è piazzata al quarto posto.

Speriamo che l'anno prossimo i giovani della zona si organizzino in tempo e partecipino alla gara con più di una formazione.

- C'erano alcuni giovani appassionati nello sport della montagna (ascensioni nel Gruppo dello Schiara), ma da tempo non abbiamo più notizie di loro escursioni.

- Ci scusiamo se siamo stati imprecisi con alcuni dati e se abbiamo, non volutamente, dimenticato qualche cosa, ma il nostro servizio informazioni non ha potuto, o saputo, far di più.

- Comunque ad atleti e società l'augurio più sincero di sempre migliori affermazioni, da parte del "Col Maor".

P O E S I E A L P I N E

Mi è capitata tra le mani. Da un "vecio" alpino che l'ha avuta dal figlio "bocia", che l'ha avuta da un alpino di Laorca che ha fatto la naia nel Veneto.

L'autore? Non so, nè mi interessa, come non so nè mi interessa chi abbia scritto e musicato quella tal canzone che ti prende il cuore e te lo stringe fino a farti brillare gli occhi.

Che importa l'autore: è l'animo, è il sentimento di tutti gli alpini.

Come la canzone, può essere d'ignoto, ma senz'altro di ignoto "alpino".

- Veniva sorpreso a dire "Gesù Cristo", quando la messa era già finita.
- Pur essendo della sussistenza, rientrava da una licenza senza portare nulla ai suoi "nonni".

Un tizio è rimasto un'oretta in più con gli amici e torna a casa cantarellando, felice.

Sul portone di casa si ferma, guarda in su e poi ha come una meta-morfosi: deve fare il serio. Sale lentamente le scale; infila la chiave nella toppa con sicurezza; apre e richiude senza alcun incidente o incertezza.

Entra in cucina, dove lo aspetta la moglie.

- Che ora è? - fa alla sua metà, dopo averla salutata.
- Eh, manca un quarto - risponde lei senza alzare gli occhi dal lavoro.
- Ma è mai possibile - fa il nostro tizio con aria imbronciata - che in questa casa debba sempre mancare qualche cosa?
- E comincia a togliersi pian piano le scarpe per andare a letto, come se non fosse successo alcunchè di strano.

ALPINI AL PIANO

Un signore distinto si avvicina a due, tre baldi artiglieri da montagna e con un pizzico di malizia sfottente, chiede:

- Buon giorno, Ma se non erro, scusate, il vostro campo d'azione non è la montagna.
- Sì, certamente - rispondono in coro i "panzelonghe".
- Come mai allora - riprende il signore con aria saccente e furbastravi trovate qui, nei pressi di Rovigo?
- Eh, - salta su uno dei montagnini - sa, signore, per noi la montagna l'è tutta pianura...

CONSIDERAZIONI ENOLOGICHE

Toni da un po' di tempo disertava il solito ambiente in cui sorbiva le consuete "ombre" quotidiane e scambiava quattro chiacchiere coi suoi amici pensionati. Il fatto era strano veramente.

Un giorno Beppe lo incontra e gli dice:

- Come stai? Perchè non vieni più in osteria "Dalla Bianca"? Stai forse male?
- No, no - risponde Toni evasivamente - ma sai...
- Sai che cosa? - incalza l'amico - Qualcuno ti ha forse fatto qualcosa?
- No, no - fa Toni sempre incerto - ma sai... via alla "Osteria Vecchia" le "ombre" costano ancora quaranta lire e "Dalla Bianca" le hanno portate a cinquanta... fatti i miei debiti calcoli, se vado alla "Osteria Vecchia", a forza di dieci lire mi guadagno la giornata!
- ?!?!?!?!?!?!?!?

Un signore con la pancetta arriva tutto trafelato alla fermata dell'autobus e chiede:

- Elo partì l'autobus?
- No - fa un bello spirito - al è par tuti...